

LA NECROPOLI FORNACI DI CAPUA IN ETÀ ARCAICA. NUOVI DATI E PROSPETTIVE

ELLEN THIERMANN

Si presentano in questa sede alcune osservazioni preliminari sul materiale ceramico scaturite dallo studio di un campione di corredi funerari del VI e V secolo a.C. dell'antica Capua.¹ La straordinaria importanza della città nella storia della Campania arcaica accanto alla sua ricchissima ed originale cultura materiale non è finora adeguatamente valorizzabile, o forse non lo è più interamente, a causa delle spoliazioni che erano «fra le più disgraziate vicende dell'archeologia campana».²

Ricerche sistematiche ebbero inizio solo a partire dal secondo dopoguerra, esemplificate dallo scavo della necropoli in località Fornaci attuato dalla Soprintendenza negli anni Sessanta e Settanta, purtroppo ancora in gran parte inedito.³ L'orizzonte più antico della necropoli si colloca nella prima età del Ferro e la sua frequentazione prosegue fino alla fine del V secolo. Dallo studio delle evidenze, che appartengono ai circa cento corredi rimasti inediti delle ultime due fasi (V e VI, 575-420 a.C. ca.),⁴ è scaturita una conoscenza più esauriente della documentazione di scavo afferente a quel periodo.

La necropoli Fornaci è situata a nord-ovest della città in un settore attualmente edificato fra la via Appia, la linea ferroviaria e l'anfiteatro campano che l'ha in parte danneggiata, ma in origine doveva estendersi molto probabilmente oltre questi limiti (TAV. I a). Costituisce una delle diverse aree sepolcrali contemporanee che invece si intuiscono solo attraverso scarse notizie e materiali oggi sparsi nel mondo.⁵

In rapporto alle circa quaranta tombe ascrivibili alle fasi V e VI finora pubblicate, di cui una trentina appartenenti alla necropoli Fornaci, il centinaio di 'nuove' tombe dallo stesso nucleo sepolcrale costituisce un insieme significativo.⁶ Lo stato della documentazione purtroppo non consente in tutti i casi di desumere informazioni pertinenti alla tomba, tuttavia la maggior parte dei contesti si è conservata, garantendo fra l'altro una più ampia base per l'inquadramento crono-tipologico delle differenti classi ceramiche (GRAFF. 1-2).

La ceramica in bucchero, tutta del tipo pesante locale, è fortemente presente nei 'nuovi' corredi Fornaci; e rientra quasi interamente nella tipologia elaborata da Minoja⁷ per i bucceri

¹ Lo studio dei materiali si è svolto, insieme ad una più esauriente lettura critica dei dati, nell'ambito di un dottorato di ricerca presso l'Università di Amsterdam ed integrato nel progetto «Italische Kulturen in Süditalien und Sizilien vom 7. bis 3. Jahrhundert v. Chr.» dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma. Al rimpianto Werner Johannowsky e alla Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta vanno i miei sinceri ringraziamenti per avermi affidato lo studio dei materiali. Con sentita gratitudine ricordo Valeria Sampaolo e Marinella Lista che mi hanno agevolato nella documentazione dei reperti. La stesura definitiva del testo in italiano non sarebbe stata possibile senza l'aiuto di Andrea Babbi. Tutte le foto sono dell'Autrice. La pubblicazione complessiva dei corredi insieme ad un'analisi contestuale della necropoli Fornaci è prevista in altra sede.

² JOHANNOWSKY 1983, p. 13.

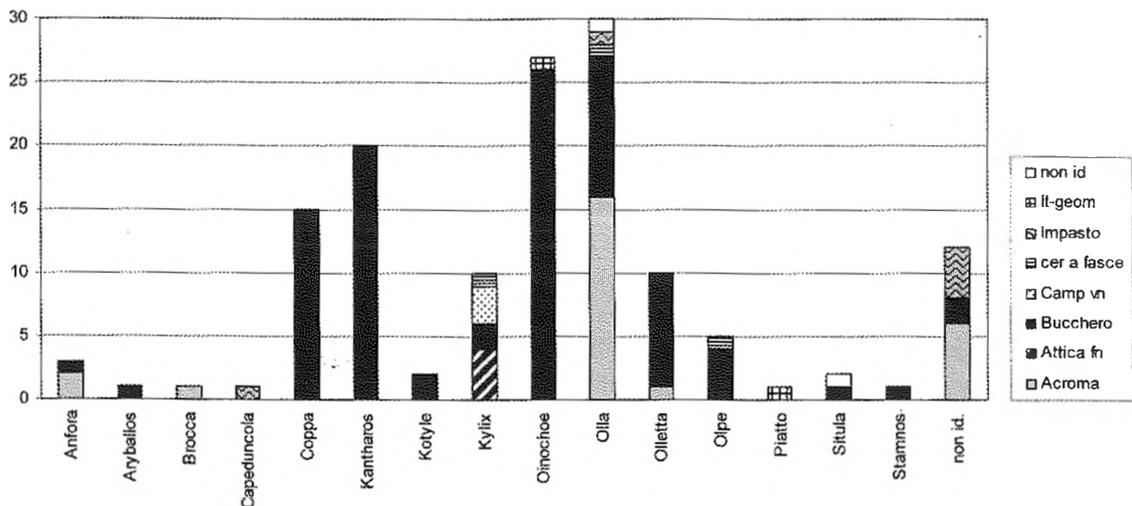
³ Alcuni corredi, non sempre completi, sono presentati in diverse sedi: JOHANNOWSKY 1974; JOHANNOWSKY 1978; JOHANNOWSKY 1983 (delle fasi V e VI, nn. LXXV-XCVIII); JOHANNOWSKY 1989, pp. 155-183 e PARISE-BADONI 1968, pp. 141-144, tavv. 39-41.

⁴ Per una definizione delle fasi V e VI della necropoli vedi JOHANNOWSKY 1983, pp. 65-73.

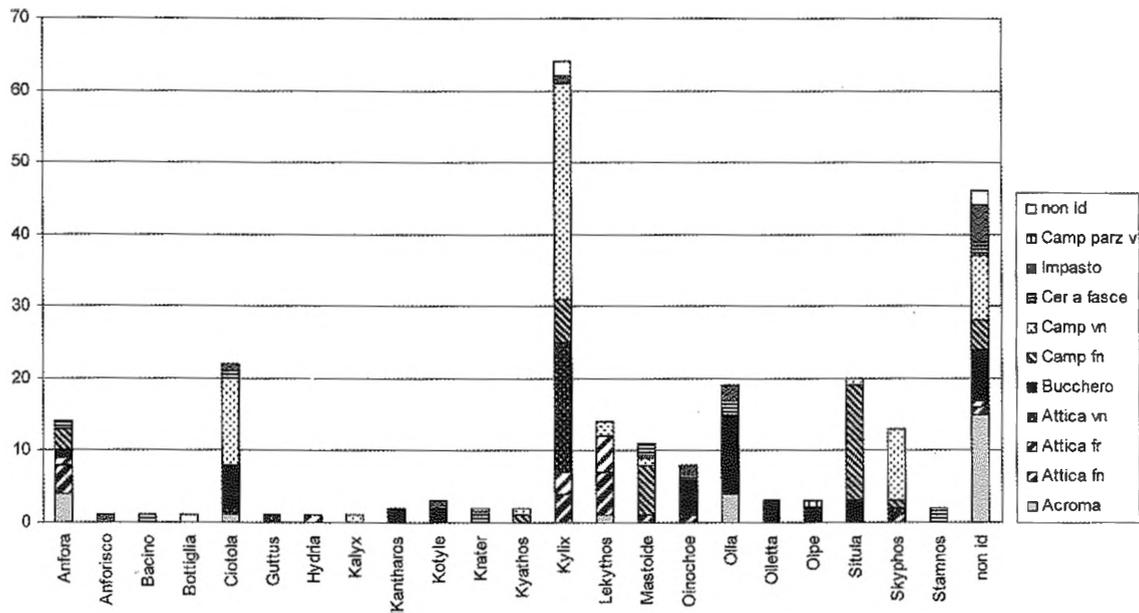
⁵ Si considerino ad esempio le tombe ormai famose «di Brygos» e «dei giocatori di dama» in località Quattro Santi (HELBIG 1871 e 1872), quella «del lebete Barone» in località Cappella dei Lupi (CAMMAROTA 2000, p. 176) e la «tomba Dutuit» a Quattordici Ponti (BELLELLI 2006). Nell'archivio digitale Beazley (ABV, ARV², *Para* ed aggiunte recenti), inclusa la collezione del Museo Campano (MINGAZZINI 1958), si contano 88 vasi attici a figure nere e 282 a figure rosse adespoti da Capua che costituiscono un indizio indiretto delle necropoli scavate nell'Ottocento.

⁶ In seguito tutti i numeri di tombe appartenenti alla necropoli Fornaci sono distinti dal prefisso "F".

⁷ MINOJA 2000. Da aggiungere c'è solo la variante 10B dell'Albore Livadie proveniente dalla tomba B (ALBORE LIVADIE 1979, p. 97, fig. 25; vedi anche MINOJA 2000, p. 111).



GRAF. 1. S. Maria Capua Vetere. Distribuzione delle forme ceramiche nelle 'nuove' tombe della necropoli Fornaci della fase v (575-520 a.C.).



GRAF. 2. S. Maria Capua Vetere. Distribuzione delle forme ceramiche nelle 'nuove' tombe della necropoli Fornaci della fase vi (520-420 a.C.).

– senza contesto – del Museo Campano.¹ Altrettanto numerosa la casistica delle forme in cui predominano le oinochoai (gruppi c, d ed e), seguite dai kantharoi su basso piede con i quali formano il servizio da bere standard delle tombe della v fase (TAVV. I b; II a).

Sulla base dei dati dalla necropoli si può confermare inoltre l'ipotesi che i diversi gruppi definiti all'interno delle forme, in primo luogo le oinochoai, siano il riflesso di uno sviluppo cronolo-

¹ D'altra parte, non tutte le forme della collezione del Museo Campano sono attestate nelle 'nuove' tombe Fornaci visto che la produzione locale del bucchero nasce più di un venticinquennio prima dell'inizio della fase v.

gico in cui gli orizzonti pertinenti ad ogni singolo gruppo risultano parzialmente sovrapposti.¹ La situla in bucchero invece, forma riconosciuta come peculiare della Campania già dal Rasmussen,² è presente in tre delle 'nuove' tombe. Diversamente dai due contesti con situle in bucchero pubblicati dallo Johannowsky³ e dalla loro attribuzione alle fasi IVC e V dall'Albore Livadie,⁴ quelli del campione si datano alla prima metà della VI fase.⁵ All'interno dell'*excursus* produttivo così delineato, non può essere riconosciuta una chiara evoluzione cronologica della situla poiché i diversi elementi morfologici sembrano combinati liberamente fra loro, osservazione valida anche per altre forme peculiari del bucchero campano.⁶

La fine della produzione del bucchero campano si dovrà ulteriormente abbassare alla luce di altre tre forme attestate nella necropoli anche dopo il 520 a.C.,⁷ che ampliano il quadro del bucchero della fase VI a più della metà del repertorio formale conosciuto.⁸

Analizzando le importazioni di ceramica attica nei contesti della necropoli Fornaci si può osservare che su un totale di quattordici forme, la kylix è la più precocemente attestata e anche la più frequente, seguita in quantità significativamente più bassa dalle lekythoi e dalle anfore.⁹ I primi esemplari di kylikes a figure nere del terzo quarto del V secolo a.C. non sono numerosi, ma di discreta qualità.¹⁰ Successivamente le importazioni attiche aumentano gradualmente fino a raggiungere il massimo livello nel 475-450 a.C. quando si assiste ad una massiccia importazione di kylikes a vernice nera, pressoché l'unica forma tra gli esemplari importati di quella fabbrica. Nella seconda metà del V secolo, la presenza della ceramica attica si riduce drasticamente a non più di cinque esemplari.

La distribuzione delle forme attiche attestate nella necropoli appare rilevante in quanto si contraddistingue da quella nelle necropoli della vicina Cuma, di Poseidonia e di altre città magnogreche e della Sicilia,¹¹ e ancora di Pontecagnano.¹² In tutti quei centri il vaso attico più ricorrente è la lekythos che si trova in quasi ogni sepoltura. A Capua tale forma si riscontra solo in quattordici tombe a partire dall'inizio del V secolo ed è, nella maggior parte dei casi, di piccole dimensioni e scarsa qualità, il che lascia supporre che a Capua non svolgesse una funzione essenziale. L'enfasi posta sulla coppa da bere come vaso attico preferito durante le fasi V e VI della necropoli Fornaci, fa ipotizzare una sua funzione cruciale nel rituale funerario capuano (GRAFF. 1-2).¹³

¹ Fra le oinochoai, i gruppi C e D1 ricorrono insieme nella tomba F 1419, i gruppi D1 e D2 nel contesto F 1196 e i gruppi B1 ed B2 nelle tombe F 787 e F 835.

² RASMUSSEN 1986, p. 274.

³ Tomba F 342 con due esemplari (JOHANNOWSKY 1983, p. 190, nn. 6 e 8), tomba F 700 (ivi, p. 193, n. 1).

⁴ ALBORE LIVADIE 1979, pp. 96-97 (tipo 16A e B), figg. 12, 26.

⁵ Tomba F 672 insieme ad uno skyphos attico a figure nere del 480-460 a.C., tomba F 1112 con una kylix a vernice nera campana C, *concave lip*, e tomba F 904 associata ad una *floral band cup* attica del primo quarto del V sec. a.C.

⁶ Per le olle del gruppo A e le ciotole (MINOJA 2000, pp. 64, 106).

⁷ La fine della fase V era in parte definita con la conclusione della produzione del bucchero (ALBORE LIVADIE 1979; JOHANNOWSKY 1983). Attestazioni più tarde sono state documentate in LOCATELLI 1993, p. 172.

⁸ L'olla, l'oinochoe, la situla, l'olpe e la grande coppa carenata proseguono anzi nel V sec. a.C.

⁹ La prevalenza della kylix nei contesti tombali della necropoli Fornaci viene confermata dal corpus della ceramica attica a figure nere da Capua, costituito per la maggior parte da esemplari fuori contesto (GRECO *et alii* 2003, p. 165).

¹⁰ Nelle necropoli di Pontecagnano si assiste allo stesso fenomeno. In seguito tuttavia, il quadro delle importazioni attiche si sviluppa diversamente (D'ANDREA 1990).

¹¹ GRECO 2004, pp. 157-184 (studio basato sulla ceramica attica figurata da corredi editi, per le necropoli di Gela, Agrigento, Lipari e Himera). Per Cuma anche GRECO *et alii* 2003, pp. 164-168. Per tutta la ceramica a figure rosse da Gela vedi TORELLI 2003, p. 100: «Come accade in ogni buona città greca che si rispetta, il ruolo che ha la lekythos nel cerimoniale funerario è fuori discussione».

¹² A Pontecagnano nel periodo 525-400 a.C. (D'ANDREA 1990, pp. 223-226). Dai dati relativi alla ceramica attica a figure nere di Nola si evince che le lekythoi sono presenti fra il 525-500 a.C. in un numero equivalente a quello delle kylikes (tre esemplari), e in diciotto esemplari nel primo quarto del V sec. a.C. quando sono documentate solo due kylikes (GRECO *et alii* 2003, pp. 171-172, tavv. II-VI).

¹³ Vedi anche ivi, p. 160 sulla base della ceramica attica a figure nere (senza il materiale qui preso in esame).

Il mastoide attico, forma particolarmente attestata a Capua,¹ si inserisce nella necropoli Fornaci in una continuità morfologica che conferma l'ipotesi che si tratti di un prodotto per il mercato tirrenico, e specialmente campano, a destinazione funeraria:² già a partire dalla iv fase ricorre nei corredi una forma molto simile in argilla grezza acroma usualmente descritta come olla,³ mentre a partire dalla v fase, e ancora fino alla metà del v secolo, è presente anche nella produzione in bucchero locale.⁴ Verso la fine del vi secolo quell'olla appare anche con la decorazione a figure nere, sia attica sia campana,⁵ ma la produzione locale continua ancora dopo la conclusione delle importazioni. La presenza continua tra il vii e il v secolo a.C. di questa forma nelle tombe (TAVV. I b; II a; III a), ne evidenzia la funzione rituale in ambito funerario forse come contenitore di offerte di cibo o bevande.⁶

Fra le forme della ceramica campana a figure nere dai contesti delle tombe del campione si constata una grande maggioranza di situle (17 esemplari) (TAV. III a), ed una quantità minore di mastoidi (7), kylikes (5), anfore (3), kyathoi (3) e skyphoi (1). La situla continua la lunga tradizione del bucchero e dell'impasto confermando così il carattere locale di questa foggia.

Un confronto degli esemplari dall'insieme dei contesti tombali della necropoli Fornaci con quelli inclusi nel catalogo del Museo campano mostra una discrepanza notevole nella distribuzione di forme e decorazione, presumibilmente dovuta ad un fenomeno registrato già per la ceramica attica: durante gli scavi dell'Ottocento, solo i pezzi 'più belli' figurati si conservarono per la vendita. Così si spiega forse perché fra il materiale della necropoli Fornaci i pezzi figurati sono ugualmente rari fra tutte le forme, mentre nelle collezioni museali si registra un numero molto più elevato di anfore, superato solo dalle situle, ma a differenza di queste con una preminenza degli esemplari figurati.⁷

Accanto alla ceramica campana figurata disponiamo di una cospicua testimonianza di ceramica campana a vernice nera che si può ritenere prodotta, almeno in parte, nelle stesse botteghe.

Il repertorio delle forme si concentra chiaramente sulle coppe da bere biansate (skyphoi e kylikes) che insieme rappresentano il 62% della classe, per il resto è composto da diversi tipi di ciotole senza anse (13 esemplari) (TAV. III b). Le kylikes seguono in gran parte il tipo c, *concave lip* (23 esemplari),⁸ e in misura minore il tipo *stemless, plain rim* (5).⁹ Fra le importazioni attiche questi due tipi sono appena attestati, mentre viceversa gli altri tipi di kylikes importati non vengono riprodotti dalle botteghe locali. Sembra dunque esistere una certa complementarità fra le importazioni e la produzione locale, che trova forse spiegazione in una preferenza attribuita in ambito locale alle forme più consuete, pratiche e resistenti.

Le kylikes c, *concave lip* campane, mostrano dettagli che le distinguono dai modelli attici e

¹ Esemplari senza contesto in MINGAZZINI 1954, tav. 12. Tomba F 832 (JOHANNOWSKY 1983, pp. 199, n. 2), tomba F 257 (ivi, p. 196, n. 1); dalle 'nuove' tombe proviene un mastoide a figure nere su fondo bianco con scena dionisiaca (tomba F 670).

² MALAGARDIS 1997, pp. 39, 46.

³ Fase IVA-B: tomba F 346.3 (JOHANNOWSKY 1983, p. 175, tav. LIV, 22b), fase IVC: tomba F 886.5 (ivi, p. 185, tav. 24c), fasi V e VI dalle nuove tombe: tomba F 1138, F 1196 (due esemplari), F 1365 (due esemplari), F 19 = 1379, F 669, F 758, F 779, F 783, F 828b, F 841, F 868b; vedi anche tomba F 342 (ivi, p. 190).

⁴ Tomba F 208 (PARISE-BADONI 1968, p. 142), F 700 (JOHANNOWSKY 1983, p. 194), F 472 (ivi, p. 193), F 364 (ivi, p. 192), F 342 (ivi, pp. 190-191). Nelle 'nuove' tombe della necropoli Fornaci sono attestati 31 esemplari. Per la collezione del Museo Campano vedi MINOJA 2000, p. 61-65 (Olle A1 e 2).

⁵ Si nota che mentre le forme attiche e campane sono morfologicamente molto vicine, la decorazione sembra derivare da ambiti diversi: i mastoidi attici sono decorati con scene dionisiache (cfr. qui nota 1), quelli campani sono prevalentemente a sola decorazione geometrica ('nuove' tombe Fornaci: tombe F 141bis (2 esemplari), F 17 = 1377, F 1411, F 443, F 828b [due esemplari]) a decorazione geometrica, tomba F 11 a decorazione floreale, tomba F 1128 ad un'ansa con un bocciolo di loto centrale pendente fra due volute d'edera, affiancato ai due lati da un uccello acquatico [TAV. III a]).

⁶ Sull'ipotetica funzione del mastos attico MALAGARDIS 1997, pp. 46-47.

⁷ Su un totale di 108 anfore, 74 sono a decorazione figurata e 34 ornamentali (numeri basati su PARISE-BADONI 1968).

⁸ SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 91-92, nn. 398-413.

⁹ Ivi, p. 102, nn. 474-482.

presentano altresì un elevato grado di eterogeneità al proprio interno.¹ Lo stelo molto spesso non ha il profilo concavo o cilindrico, ma sembra rigonfio. Nella vernice talvolta grigia metallica, che si riscontra anche nella produzione figurata, si riconosce un elemento tipico per parte della produzione campana. Queste due caratteristiche sembrano essersi sviluppate solo dopo una prima fase di riproduzioni più 'fedeli', visto che si riscontrano in contesti successivi all'inizio del v secolo a.C.²

In un gruppo di grandi olle in fabbrica grezza, con decorazione lineare rossa o bruna, proveniente da contesti databili tra la fine del vi e la metà del v secolo a.C. (TAV. II b),³ si può forse vedere la continuazione di una tradizione di grandi olle a decorazione lineare tardo-orientalizzanti.⁴

In confronto con altre necropoli campane⁵ è scarsamente attestata a Capua la ceramica fine a fasce, sia locale (TAV. III b) che importata. Due coppe del tipo ionico B2 dalle tombe F 1365 e F 835 si aggiungono alle altre testimonianze di quella forma a Capua⁶ fornendo un quadro eterogeneo che suggerisce importazioni di varie origini accanto ad una produzione locale.⁷

Il repertorio della ceramica acroma per le fasi v e vi si presenta alquanto limitato, legato alla conservazione o produzione di cibo, e costituito in gran maggioranza da olle, 4 grandi e 26 piccole, e da alcune anfore (7 attestazioni). Nelle onnipresenti piccole olle si riconoscono vari gruppi formali distinti soprattutto per il tipo di presa, già presenti nella iv fase e attestati ancora alla metà del v secolo a.C. (TAV. I b).

Questa prima breve sintesi dei materiali ceramici delle fasi v e vi della necropoli Fornaci ha potuto solo accennare ad alcuni degli aspetti della cultura materiale funeraria. Ma, grazie anche ad altri studi recenti,⁸ il «merveilleux château de sable»⁹ che è stata a lungo Capua antica risulterà più ampiamente documentata e contestualizzata.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBORE LIVADIE, C. 1979, *Le bucchero nero en Campanie. Notes de typologie et de chronologie*, in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule méridionale*, Actes de la Table ronde (Aix-en-Provence, 1975), Bruxelles, pp. 91-110.
- ALLEGRO, N. 1984, *Insediamiento arcaico e necropoli sannitica presso l'Alveo Marotta*, in *Scavi e scoperte*, «StEtr», LII [1986], pp. 514-517.
- BELLELLI, V. 2006, *La tomba 'principesca' dei Quattordici Ponti nel contesto di Capua arcaica*, Roma.
- CAMMAROTA, D. 2000, *Per una storia degli scavi dell' '800 dell'antica Capua: contributi dalla documentazione d'archivio*, «Orizzonti», I, pp. 173-179.
- CUOZZO M., D'ANDREA A. 1991, *Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V secolo a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli*, «AION ArchStAnt», XIII, pp. 47-114.
- D'ANDREA, A. 1990, *La ceramica attica figurata a Pontecagnano: analisi preliminare*, «AION ArchStAnt», XII, pp. 217-228.
- Fratte 1990, *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, a cura di G. Greco, Modena.

¹ Sembra importante sottolineare che possono comparire esemplari molto diversi anche nello stesso contesto, ad es. tomba F 172 con tre kylikes diverse (JOHANNOWSKY 1983, p. 196).

² Ad es. tombe F 323, SN5, F 1190.

³ L'olla dalla tomba F 276 è associata a una kylix attica a figure rosse della fine del vi sec. a.C. (TAV. II b), quella della tomba F 1030 a una lekythos e una kylix c, *concave lip* del primo quarto del v sec. a.C.; l'olla della tomba F 875 è stata rinvenuta insieme a kylikes del secondo quarto dello stesso secolo; altri esemplari dalle tombe F 868b, SN II '85, F 1190.

⁴ A Capua: tomba 'pozzo fondo Berucci' (JOHANNOWSKY 1983, p. 181, n. 1), tomba F 540 (ivi, p. 188, n. 1).

⁵ Vedi ad es. Fratte (Fratte 1990) e Pontecagnano (CUOZZO, D'ANDREA 1990).

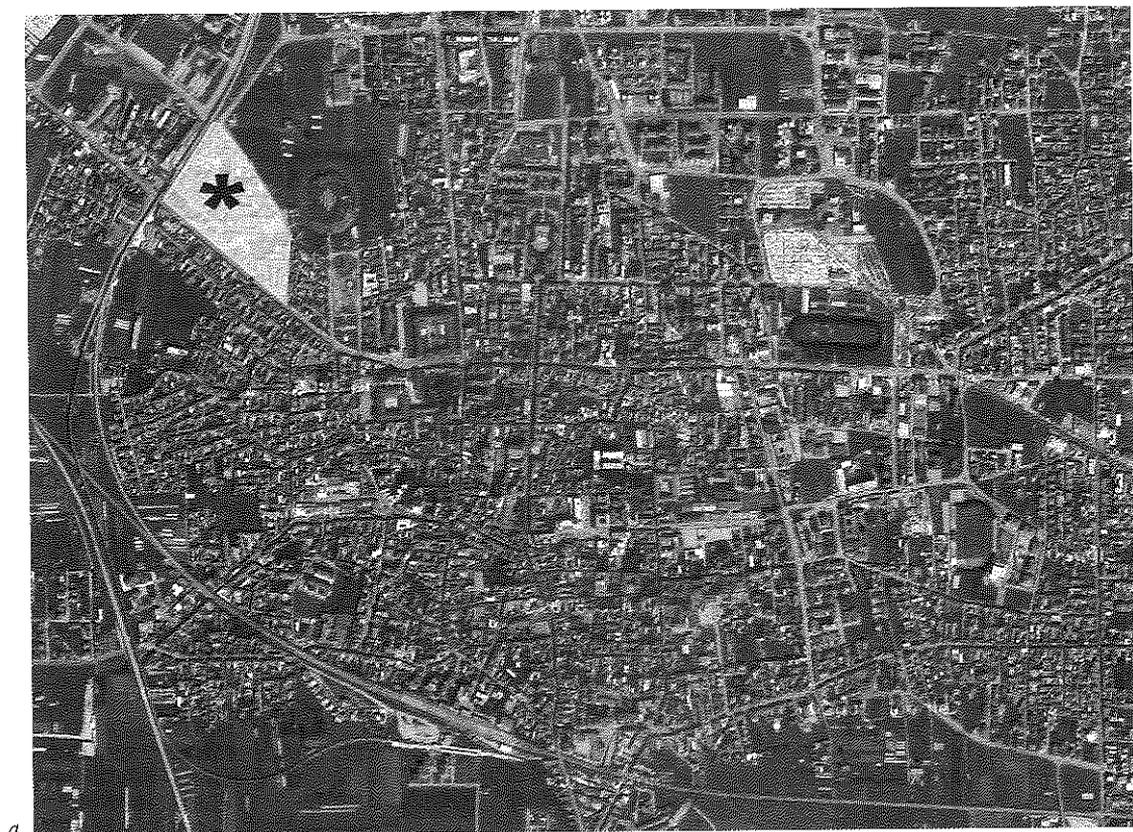
⁶ Tombe F 208 (PARISE BADONI 1968, p. 142, n. 4), F 342 (JOHANNOWSKY 1983, p. 191, n. 12), e F 336 (JOHANNOWSKY 1978, tav. LXXII, fig. 3) più due esemplari senza contesto (MINGAZZINI 1958, tav. 19, nn. 4, 5).

⁷ Sembra altamente verosimile riconoscere nell'esemplare dalla tomba F 208 un prodotto locale (PARISE BADONI 1968, p. 142, n. 4), per tutti gli altri invece risulta arduo specificare l'origine.

⁸ Si vedano ad es. i contributi di V. Sampaolo, M. Minoja, C. Regis e di D. Colombo e I. Stanislaw nei presenti Atti.

⁹ HEURGON 1942, p. 441.

- GRECO, G. et alii 2003, *Committenza e fruizione della ceramica attica nella Campania settentrionale*, in *Il greco, il barbaro e la ceramica attica*, Atti del Convegno internazionale (Catania-Caltanissetta-Gela-Camarina-Vittoria-Siracusa, 2001), a cura di F. Giudice, R. Panvini, Roma, II, pp. 155-176.
- 2004, *L'incidenza della ceramica attica nei santuari: il caso di Gela*, in *TA ATTIKA. Veder greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dall'antica colonia*, a cura di R. Panvini, F. Giudice, Roma, I, pp. 157-184.
- HELBIG, W. 1871, *Scavi di Capua*, «BullInst», pp. 115-124.
- 1872, *Scavi di Capua*, «BullInst», pp. 37-47.
- HEURGON, J. 1942, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine: des origines à la deuxième guerre punique*, Paris.
- JOHANNOWSKY, W. 1974, *Un corredo tombale con vasi laconici da Capua*, «RendAccNapoli», XLIX, pp. 3-20.
- 1978, *Importazioni greco-orientali in Campania*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Actes du Colloque (Naples, 1976), Paris-Naples, pp. 137-139.
- 1983, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli.
- 1989, *Capua antica*, Napoli.
- LOCATELLI, D. 1993, *La più tarda produzione del bucchero in Campania: spunti di discussione*, in *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Atti del Colloquio internazionale (Milano, 1990), a cura di M. Bonghi-Jovino, Milano, pp. 171-185.
- MALAGARDIS, N. 1997, *Attic vases, Etruscan stories. Les échanges et les hommes. Origine, vie brève et mort d'une forme de vase attique archaïque*, in *Athenian Potters and Painters*, The Conference Proceedings (Athens, 1994), a cura di J. H. Oakley et alii, Oxford, pp. 35-53.
- MINGAZZINI, P. 1954, *CVA Capua*, Museo Campano, 2, Roma.
- 1958, *CVA Capua*, Museo Campano, 3, Roma.
- MINOJA, M. 2000, *Il bucchero del Museo Provinciale Campano*, Pisa-Roma.
- 2005, *Rapporti tra Capua e le città dell'Etruria meridionale: la produzione ceramica a figure nere*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Roma-Veio-Cerveteri/Pyrgi-Tarquinia-Tuscania-Vulci-Viterbo, 2001), Pisa-Roma, pp. 693-702.
- PARISE BADONI, F. 1968, *Ceramica campana a figure nere*, Firenze.
- RASMUSSEN, T. B. 1986, *Campanian bucchero pottery*, in *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum*, Papers of the Sixth British Museum Classical Colloquium (London, 1984), London, pp. 273-281.
- SPARKES B. A., TALCOTT L. 1970, *The Athenian Agora*, XII. *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th, and 4th Centuries B.C.*, Princeton.
- TORELLI, M. 2003, *Le ceramiche a figure rosse di Gela. Contributo alla costruzione del profilo culturale di una città*, in *TA ATTIKA. Veder greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dall'antica colonia*, a cura di R. Panvini, F. Giudice, Roma, pp. 99-144.

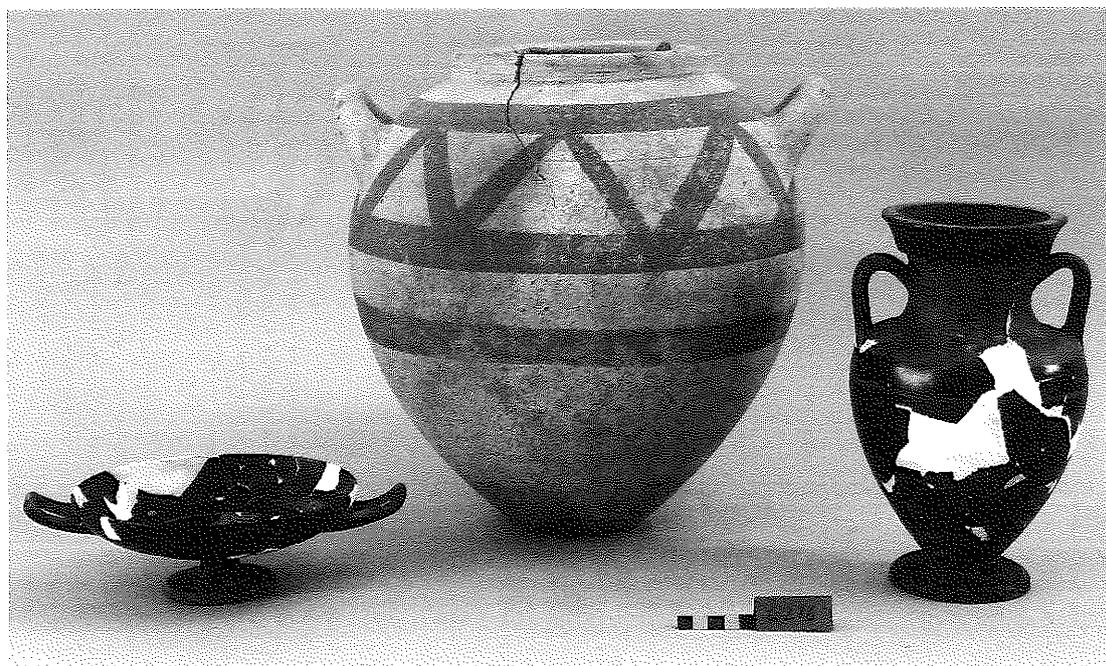


a



b

TAV. I. S. Maria Capua Vetere. a) Veduta aerea con la zona della necropoli di località Fornaci, in bianco con l'asterisco; b) Necropoli Fornaci. Fase v: tomba F 767.



TAV. II. S. Maria Capua Vetere, necropoli Fornaci. a) Fase v: tomba F 491; b) Fase vi: tomba F 276.



a



b

TAV. III. S. Maria Capua Vetere, necropoli Fornaci. a) Fase VI: tomba F 1428; b) Fase VI: tomba F 489.